

# IL SISTEMA IMPERIALE CONTEMPORANEO

Testo della Conferenza tenuta all'Università di Waseda il 26/10/2004

**Daniela DE PALMA**

Il sistema imperiale nipponico, *tennôsei*, per quanto indietro, ossia al VII secolo a.C., ci riportano i documenti storici autoctoni, il *Kojiki* (712) e il *Nihongi* (720), ha due caratteristiche distintive: l'istituzione imperiale giapponese è l'istituzione ereditaria più antica del mondo, nella quale la successione patrilineare è continuata in linea ininterrotta, senza essere mai passata a una dinastia diversa; si è avuta una separazione storica tra la posizione di monarca, che ha sempre mantenuto le sue funzioni sacerdotali di intercessione per la nazione, e il potere politico.

Il primo esempio di questa separazione ci viene offerto da un testo cinese del III secolo d.C., il *San kuo chi* (Storia dei tre regni), che nel *Wei chi* (Storia di Wei), fa riferimento ai giapponesi (*wa*) e ai loro costumi nel III secolo, parlando di circa 30 "stati" (*kuo*), pacificati e dominati da una donna, una certa Pimiku, regina di Yamatai, che si occupava delle pratiche religiose e magiche, mentre suo fratello si occupava delle questioni politiche.

Nella storia nipponica ci sono stati solo due periodi di potere imperiale diretto (*shinsei*)<sup>(1)</sup>: dal VII al X secolo d.C., quando su modello cinese il paese venne centralizzato, e nel XIX secolo, quando le riforme intraprese dopo il Meiji Ishin trasformarono, su modello occidentale, il Giappone da paese feudale a nazione moderna.

Tuttavia il *tennô* è sempre stato sorgente di autorità e onori, detenendo il potere sacrale di massimo sacerdote dello *shintô*,

intermediario tra le divinità ancestrali e la popolazione, alla quale garantiva il benvolere della divinità.

E' un fatto che durante la storia mai nessuno<sup>(2)</sup> abbia cercato di sostituire la dinastia imperiale di Yamato, pur detenendo nelle proprie mani il sommo potere politico, secondo alcuni storici a causa dell'acuta consapevolezza dell'inadeguatezza del proprio ceto sociale di appartenenza, e della mancanza di una caratteristica da sempre attribuita ai membri della dinastia Yamato, ossia il *kishu*, traducibile con "razza venerabile". Bastava la vicinanza al *tennô*, l'ottenimento di cariche di prestigio, come quella di *shôgun*, per fornire l'autorità necessaria alla gestione del potere. Toyotomi Hideyoshi, non potendo aspirare al titolo di *shôgun* a causa della sua umile origine, e mirando a conseguire il massimo potere, si fece attribuire il titolo più elevato possibile dopo quello di *tennô*, ossia quello di *kanpaku*, reggente per l'imperatore adulto, servendosi così dell'istituzione imperiale.

Pur limitando e controllando l'istituzione imperiale, gli stessi *shôgun* Tokugawa continuarono a considerare come sempre l'imperatore sorgente di onore e di legittimità, cercando addirittura di rafforzare l'influenza ed il legame con la Corte Imperiale per mezzo della politica matrimoniale. All'inizio del XIX secolo Aizawa Seishitai, studioso della scuola di Mito, definì il Trono come la caratteristica distintiva dell'identità giapponese.

Non per nulla, durante il *bakumatsu*, ossia gli ultimi anni del periodo Tokugawa, per scardinare lo shogunato e impadronirsi del potere, i lealisti (*shishi*) dei feudi meridionali puntarono sulla restaurazione del governo imperiale (*ôsei fukko*). Per compiere con successo la svolta politica sembrò opportuno puntare sull'immagine mitica del *tennô* e dare molto più spazio alla sua origine divina ancestrale. Lo Shintoismo di Stato fu sì ripresa della tradizione

*shintô*, ma fu anche un superamento della stessa, una nuova mitologia e una nuova religione incentrata sul *tennô*.

Per fornire al nuovo Stato Meiji uno strumento di governo idoneo e per affrancarlo dalle nazioni occidentali gli statisti giapponesi puntarono su un ordinamento legislativo, giudiziario e amministrativo paragonabile a quelli europei. Nel 1889 fu quindi concessa dal Sovrano la Costituzione del Grande Impero del Giappone (*Dai Nihon teikoku kenpô*), la cui preparazione e stesura era stata affidata a Itô Hirobumi. In realtà, una responsabilità determinante nell'attento studio dei modelli europei e nella stesura ebbe Inoue Kowashi, stretto collaboratore di Itô.

Ma dalla Costituzione Meiji emerse una duplice immagine del *tennô*: l'art.1, "Regnerà e governerà sul Giappone una linea di sovrani ininterrotta per l'eternità", era chiaramente erede della tradizione nipponica; l'art.4, "L'Imperatore è il capo dell'Impero, che combina in sé i diritti di sovranità, e li esercita, secondo le disposizioni della presente Costituzione", stabiliva un limite costituzionale di origine occidentale. Il modello seguito era così, non quello prussiano (come si è sempre affermato), ma quello inglese, come emerge da una lettera di Inoue Kowashi, verosimilmente del 26 agosto 1875, indirizzata a Ozaki Saburô e Takasaki Goroku, nella quale chiariva la sua "posizione fondamentale": "Il monarca è il sovrano ma non governa. Anche se dovesse governare, non può farlo secondo la sua volontà ed essere arbitrario nelle sue azioni. Quello significa che non è considerato responsabile e solo i suoi Ministri sono responsabili".<sup>(3)</sup> Questa posizione di Inoue era chiaramente rispettata dal dettato costituzionale e in particolare dall'art.55. Il *tennô*, quindi, secondo Inoue e Itô, che avallò il testo del collaboratore, era sorgente e fonte di legittimità, ma non era un agente politico attivo e quindi non era considerato responsabile degli atti di governo.

Anche Fukuzawa Yukichi riteneva “dannoso per la dignità della Corte Imperiale scendere nella polvere della società politica”. Egli riteneva che la Corte Imperiale fosse il centro dello spirito giapponese, la sorgente di onore, e che avesse un ruolo vitale nella promozione di studio ed arte, nell’introduzione della civiltà occidentale e nella preservazione della civiltà giapponese.

Bisognava però che il *tennô*, che per secoli era vissuto isolato nel palazzo imperiale di Kyôto, fosse conosciuto e rispettato dal popolo: questo fu realizzato con i numerosi viaggi fatti effettuare al sovrano nell’arcipelago, con la creazione di feste legate all’istituzione imperiale, con l’emanazione, nel 1890, del Rescritto Imperiale sull’Educazione (*Kyôiku Chokugo*), che coniugava i principi dello shintoismo e del confucianesimo, stabilendo l’ideologia dello Stato-famiglia (*kazoku kokka*). Con gli anni, poi, il Sovrano, vertice sacrale dello Stato, fu allontanato dalla vista dei sudditi, rimpiazzato dal suo ritratto, che diveniva a sua volta oggetto di venerazione.

Tale situazione durò fino alla fine della guerra per la Grande Asia Orientale (*Dai Tôa sensô*) o, secondo la dizione statunitense, guerra del Pacifico. Fu proprio una decisione personale del Sovrano, poiché Ministri e generali erano in disaccordo, a porre termine al conflitto con l’accettazione della resa incondizionata, ma nello stesso tempo a convogliare sull’Imperatore la responsabilità dell’intero conflitto, combattuto in suo nome da generali, soldati e popolazione. Se lui aveva potuto decidere di portare a termine la guerra, perché non si era opposto al suo inizio?

Lo stesso Imperatore, in un messaggio scritto circa sei mesi dopo la fine della guerra del Pacifico ed indirizzato al re d’Inghilterra Giorgio VI e solo recentemente (1988) collocato negli archivi del governo inglese, affermò di aver fatto tutto ciò che era in suo potere per evitare la guerra e di rammaricarsi per la perdita di vite e di beni causata da questa: “Io apposi la mia firma alla dichiarazione di

guerra con straziante dispiacere, dicendo ripetutamente al generale Tôjô, l'allora Primo ministro, che... sarei stato obbligato a farlo con molto rammarico e riluttanza".<sup>(4)</sup> Hirohito dichiarava, in pratica, di essere stato costretto a mettere la firma alla dichiarazione di guerra, perché la consuetudine politica giapponese voleva che l'Imperatore si limitasse a ratificare gli atti già decisi dai Ministri. L'atto dell'Imperatore era quindi a posteriori rispetto al consenso già raggiunto dal governo e l'Imperatore doveva ratificare anche nel caso in cui fosse stato contrario. Ciò è messo chiaramente in luce da una conversazione tra l'Imperatore e il Gran Ciambellano Fujita Hisanori, nella quale Hirohito affermò: "L'Imperatore di una nazione basata su una Costituzione è limitato sia nel linguaggio sia nella condotta dalla struttura di quella Costituzione. Non gli è concesso di agire arbitrariamente al di fuori di quella struttura. La Costituzione fornisce ai Ministri di Stato grande autorità, pesante responsabilità, e all'Imperatore non è concesso di interferire a sua propria discrezione. Quindi, io non ho scelta se non approvare le proposte su affari interni, esteri o militari, dopo che sono stati completamente studiati, in dettaglio, dai Ministeri competenti o dalle agenzie governative. Le proposte sono basate sul giudizio di molti. Che cosa succederebbe se io rigettassi la proposta in base alla mia opinione?...Come Imperatore di una nazione basata su una Costituzione, io non posso fare una simile azione. Questo assolutamente non può essere permesso".<sup>(5)</sup>

Le parole del *tennô* corrispondono esattamente a quelle già citate di Inoue Kowashi: l'autorità del Sovrano era virtualmente somma, ma egli era ritenuto volutamente irresponsabile.

L'occupazione alleata si pose come obiettivi primari disarmo, smilitarizzazione e democratizzazione, e procedette immediatamente allo smantellamento dell'ideologia imperiale, basata sul nazionalismo religioso e sulla divinizzazione del Sovrano.

La demitizzazione della figura imperiale iniziò con la pubblicazione, osteggiata dal governo nipponico ma imposta dalle Forze di Occupazione, della foto scattata nel settembre 1945 in occasione del primo incontro tra il *tennô* e il Generale MacArthur, una foto impensabile fino a poco tempo prima, nella quale il Generale, in posizione rilassata e informale, dominava dall'alto l'Imperatore Hirohito, teso e rigido in abito occidentale da cerimonia.

Seguì, il primo gennaio 1946, la dichiarazione di umanità del *tennô* (*tennô no ningen sengen*), accompagnata dalla pubblicazione di una foto del Sovrano con la figlia. Il 2 dicembre 1945 la radio nazionale NHK aveva già traumatizzato molti giapponesi trasmettendo un "Dibattito sul futuro del *tennôsei*"<sup>(6)</sup>

Gli Stati Uniti, che gestivano quasi unilateralmente l'occupazione dell'Arcipelago, miravano ad una trasformazione dell'istituzione imperiale che potesse garantirne il mantenimento nonostante le richieste di abolizione dello stesso da parte di numerose Potenze vincitrici (URSS, Cina, Australia ecc.). Da una parte essi sostenevano il diritto della popolazione di scegliere liberamente la propria forma di governo, e la maggioranza dei giapponesi sembrava essere a favore del mantenimento del *tennôsei*<sup>(7)</sup>, dall'altra l'istituzione avrebbe potuto legittimare le riforme attuate dal Comando Supremo delle Potenze Alleate (SCAP): MacArthur intendeva fare del *tennôsei* il medesimo uso che ne avevano fatto fino ad allora gli uomini politici giapponesi. L'intento del Generale si incontrò con quello del governo giapponese, interessato al mantenimento del *kokutai*.

La nuova<sup>(8)</sup> Costituzione, voluta dallo SCAP e varata nel novembre del 1946, sancendo nell'art.9 la rinuncia unilaterale del Giappone alla guerra come diritto sovrano della nazione, condizione posta come irrinunciabile dalle Forze di Occupazione, poteva prevedere il mantenimento dell'istituzione imperiale. In realtà, la

Costituzione coniugava due cose che difficilmente possono coesistere insieme, sovranità popolare e presenza del Trono imperiale, e il documento (Costituzione dello Stato del Giappone, *Nihonkoku Kenpô*) rimaneva ambiguo, non indicandola, sulla forma di tale Stato, repubblicana o monarchica.

Il testo costituzionale, che prendeva come modello la monarchia inglese, provocò le accanite discussioni degli studiosi sul nuovo ruolo del *tennô*, ma essi raggiunsero il consenso sul fatto che sovranità popolare e imperiale fossero incompatibili.

Il famoso costituzionalista Minobe Tatsukichi, già autore della dottrina dell'”Imperatore organo dello Stato” (*tennô kikan setsu*), e per essa gravemente attaccato durante il fervore nazionalistico degli anni '30, diede il suo appoggio alla nuova monarchia costituzionale (secondo lui, infatti, si trattava ancora di una monarchia, ed era ridicolo che la Costituzione affermasse di essere basata sul volere del popolo, che non aveva avuto parte alcuna nella sua stesura).

Ishii Ryôsuke sostenne che la posizione del *tennô* “simbolo dello Stato e dell'unità del popolo” era già radicata nella tradizione giapponese, e che rivoluzionario era stato non questo cambiamento, ma il cambiamento della posizione del Sovrano nel periodo Meiji. Il *tennô* era sempre stato un'entità passiva, non più che uno specchio che riflettesse i sentimenti del popolo.

Secondo la Costituzione, entrata in vigore il 3 maggio 1947, il *tennô* non è infatti capo dello Stato (*genshu*). Egli compie, secondo l'art.4, “per quanto riguarda gli affari di Stato, solo gli atti previsti da questa Costituzione e non ha nessun potere di governo”, e l'art.3 indica il Gabinetto “responsabile per ogni atto dell'Imperatore che riguardi affari di Stato”, per i quali “sono indispensabili il consiglio e l'approvazione del Gabinetto”. Tali atti, indicati dagli artt.6 e 7, sono solamente di natura nominale e cerimoniale.

L'Imperatore può compiere quindi tre tipi di atti: atti privati, ed è solo nella sua capacità privata che il *tennô* è rimasto il più alto sacerdote dello *shintô*; i 13 atti pubblici in materia di Stato previsti dalla Costituzione; atti pubblici nella sua posizione di simbolo, che non sono atti in materia di Stato, ma tuttora è ampio il dibattito sulla natura e l'estensione di tali atti pubblici.

Secondo una dichiarazione rilasciata dal Governo nel 1948, il ruolo del *tennô* è quello di un monarca sociale. L'istituzione imperiale non è più sorgente di alcuna autorità, non può esercitare poteri, e non è certamente indistruttibile. Il *tennô* non è altro che il pinnacolo che corona la struttura, senza relazioni funzionali con la stessa struttura, e infatti venne rappresentato dalla SCAP come una bandiera in un grafico che descriveva la struttura del governo giapponese.

Le Forze di Occupazione lavorarono per trasformare il *tennôsei* in un sistema simbolico pacifico e vicino alla popolazione: i viaggi in mezzo al popolo effettuati tra il 1946 e il 1954 furono accolti positivamente dalla gente; l'imperatrice divenne simbolo di madre e moglie fedele; il Sovrano era sempre raffigurato in abiti borghesi (il Kunaichô aveva ritirato tutte le foto di Hirohito in uniforme), come studioso e uomo pacifico; furono pubblicati articoli e libri sulla "inside life" della Famiglia Imperiale; il Palazzo iniziò ad essere aperto in occasione di specifiche feste (dal 1948 presero avvio le visite di congratulazioni il 2 gennaio, dal 1951 il saluto dei Sovrani da un apposito balcone del Palazzo).

Contemporaneamente, sebbene il *tennô*, interpretando le sue funzioni sacerdotali di intercessione per la nazione, si fosse presentato a MacArthur come unico responsabile degli eventi bellici, cercando di far cadere su di sé e non sul paese la punizione degli Alleati ("Io vengo davanti a Lei, generale MacArthur, per offrire me stesso al giudizio delle Potenze che Lei rappresenta, come colui che

porta l'esclusiva responsabilità per ogni decisione politica e militare adottata e per ogni azione compiuta dal mio popolo nella condotta della guerra".<sup>(9)</sup>), lo SCAP giudicò che in quel momento i servizi del Sovrano fossero così utili da non permettere di intraprendere azioni contro di lui, e iniziò una campagna di distanziamento del *tennô* dalla guerra. La discussione pubblica circa le responsabilità di guerra dell'Imperatore divenne quasi un tabù, ed egli non fu neppure convocato al Tribunale Militare Internazionale dell'Estremo Oriente che avrebbe dovuto giudicare i criminali di classe A che avevano portato il Giappone alla guerra. All'Imperatore Hirohito fu quindi garantita la totale immunità, né si pretese che abdicasse. Questa non assunzione di responsabilità da parte del Sovrano viene ritenuta da molti la causa della mancata assunzione di responsabilità nei confronti della guerra e dei suoi crimini da parte di una buona percentuale di giapponesi, che hanno maturato piuttosto un senso di vittimizzazione.

Finita l'occupazione alleata, il Gabinetto di Hatoyama Ichirô, tentando di riportare in auge i valori tradizionali, varò una Commissione per l'esame e l'eventuale revisione della Costituzione "imposta" dallo SCAP nel 1946. Gli emendamenti proposti erano relativi al rafforzamento della figura imperiale, all'eventuale possibilità di successione al Trono in via femminile, all'art.9. I lavori della Commissione, durati sette anni, si conclusero con un nulla di fatto: la maggioranza della popolazione si era abituata al ruolo simbolico del *tennô* (come emerse da un sondaggio d'opinione fatto nel 1952), al pacifismo e ai nuovi orientamenti democratici.

Nel 1959, secondo la definizione del Prof. Matsushita Keiichi, il sistema imperiale era divenuto un sistema popolare di massa (*taishû tennôsei*), come apparve evidente dalle manifestazioni di approvazione pubblica e dal vero e proprio boom di attenzione (*Michi boom*) in occasione delle nozze del Principe ereditario

Akihito con la giovane dell'alta borghesia Shôda Michiko. Il matrimonio d'amore con la bella e ricca Cenerentola borghese consolidava il nuovo significato della monarchia giapponese nell'ordine democratico del Giappone del dopoguerra e corrispondeva al dettato della Costituzione (l'art.14 sancisce il principio d'uguaglianza di tutti i cittadini; l'art.24 afferma che il matrimonio è basato sul mutuo consenso di entrambi i coniugi), ma provocava anche le acerbe critiche dei tradizionalisti, che ritenevano legittimo il matrimonio combinato secondo le norme consuetudinarie, non quello frutto di un capriccio personale. E la giovane Principessa Michiko fu oggetto di ostracismo da parte della nobiltà e dell'imperatrice Nagako, come pochi giorni fa, in occasione del suo settantesimo compleanno, l'Imperatrice Michiko ha confessato durante una conferenza stampa.

All'inizio degli anni '60 era stato quindi raggiunto il consenso sul nuovo ruolo del *tennô*, che nel 1964 riapparve sulla scena internazionale in occasione dell'apertura delle Olimpiadi di Tôkyô. Nel 1967 venne reintrodotta come festività nazionale, anche se con nome mutato, il giorno commemorativo della fondazione della nazione, *kenkoku kinen no hi*, 11 febbraio.

Negli anni '70 il ruolo del *tennô*, in base a quella che fu definita Diplomazia della Casa Imperiale (*Kôshitsu gaikô*), divenne quello di rappresentante del Giappone all'estero. Nel 1979 venne legalizzato il sistema di datazione per ere, *gengô*, legato alla successione al Trono di un nuovo Imperatore.

Negli anni '80 divenne ortodossa l'interpretazione del ruolo simbolico del *tennô* come ritorno alla tradizione giapponese autoctona.

La lunga malattia del Sovrano (20 settembre 1988 - 7 gennaio 1989) attirò sull'istituzione imperiale l'attenzione della gente e creò nel paese una situazione di quasi paralisi, ma fece anche

riemergere la questione delle responsabilità di guerra dell'Imperatore Hirohito, anche in ambito internazionale.

La morte del *tennô* Shôwa, il 7 gennaio 1989, rese più facile parlare liberamente di tale problema e diede l'avvio ad una nuova era per il sistema imperiale, l'era Heisei ("raggiungimento della pace universale"). Ma non si trattava solo del mutamento di *gengô*: il nuovo Sovrano, il cinquantaseienne Akihito, non aveva nessun legame col passato bellico e le sue responsabilità, era stato educato in maniera diversa dal padre, insieme ad altri ragazzi e da un'istitutrice americana, il suo viaggio in Europa nel 1953 e la sua partecipazione in qualità di Principe ereditario (*kotaishi*) alla cerimonia di incoronazione della Regina Elisabetta II d'Inghilterra avevano segnato il formale reingresso del Giappone nella comunità internazionale e il riavvicinamento alla monarchia britannica.

Nonostante ciò, l'opposizione temeva che la celebrazione dei riti *shintô* per la successione al Trono del Crisantemo, la cui effettuazione a carico dell'erario statale sarebbe andata contro il dettato costituzionale (l'art.20 sancisce la separazione tra Stato e Religione, e l'art.89 proibisce allo Stato l'uso di denaro pubblico per l'effettuazione di riti religiosi), potesse costituire un rilancio del sistema imperiale e porlo di nuovo al centro della scena politica nazionale. Si trattava comunque di un'opposizione abbastanza limitata, in quanto, secondo un sondaggio effettuato il 2 e 3 dicembre 1989, il 79% degli intervistati riteneva che le cerimonie per l'ascensione al trono del Crisantemo nell'autunno 1990 dovessero essere un evento ufficiale sponsorizzato dallo Stato, in confronto al 5% che si opponeva, mentre il 15% sosteneva di non avere un'opinione decisa a riguardo; il 63% era a favore dell'uso di denaro pubblico per il rito shintoista del *daijôsai*, in confronto al 13% che si opponeva all'uso di denaro pubblico, mentre il 22,9% dichiarava di non poter prendere posizione a riguardo perché non

conosceva il significato di tale rito.<sup>(10)</sup> Infatti gli antichi riti, i cui dettagli vengono trasmessi oralmente dall'Imperatore all'erede al Trono, sembravano implicare che, attraverso un oscuro processo circondato da atti simbolici, il nuovo Imperatore rinascesse come "divino" dopo essere entrato misteriosamente in intimità e comunione con le potenze spirituali. Da ciò la netta opposizione di coloro che temevano un possibile ritorno al concetto di "Imperatore divino" e invocavano la Costituzione. Bisogna notare però che, secondo questo stesso sondaggio, esprimendo la propria opinione sull'Imperatore, il 74% degli intervistati lo considerava simbolo dello Stato, l'11% capo di Stato, e solo il 3% diceva che il *tennô* è qualcosa di simile a un dio.

Nella realtà, i Sovrani Heisei rappresentano una nuova maniera di essere della Famiglia Imperiale, in seguito a una trasformazione avvenuta dal di dentro e nella quale ha svolto un ruolo fondamentale la Cenerentola borghese, Michiko. Ella, che aveva ricevuto un'educazione democratica, pacifista, cristiana, avendo studiato presso il Sacro Cuore, nonostante i numerosissimi impegni che il suo ruolo pubblico comportava, ha voluto, per la prima volta nella storia della famiglia imperiale, allevare personalmente i figli abbandonando il tradizionale sistema della balia, e provvedere direttamente alla loro educazione, trascorrendo il maggior tempo possibile con la famiglia. Ha compiuto così i primi passi per la trasformazione della Famiglia Imperiale in una vera famiglia, colma di umanità. Imperatore e Imperatrice hanno cercato di creare un rapporto più stretto e meno formale anche con la popolazione giapponese, facendole sentire nei momenti difficili, come le eruzioni vulcaniche nel Kyûshû, i terremoti in Hokkaidô e a Kôbe, la propria vicinanza, anche fisica, rimuovendo le barriere che li circondavano.<sup>(11)</sup>

Nel periodo Heisei si è assistito a cambiamenti importanti, come per esempio il graduale declino dell'uso dei termini onorifici (*keigo*) nei confronti del Sovrano e dei membri della Famiglia Imperiale e, dal 1993, la loro quasi completa eliminazione, se si eccettua il termine *Sua Maestà* (*heika*). Per esempio, mentre nell'edizione del 1981 del *Manuale del lessico in uso all'Asahi Shinbun* (*Asahi Shinbun yôgo no tebiki*), era presente un apposito capitolo, "Kôshitsu yôgo" (Vocaboli per la Famiglia Imperiale), che indicava i termini che si dovevano o non dovevano usare in riferimento ad essa, nell'edizione del 2002 dello stesso *Manuale* non vi è alcun cenno a tale *keigo*.

I membri della Famiglia Imperiale, invece, hanno cominciato ad usare un linguaggio comune e naturale, nel quale sono presenti le espressioni cortesi; mostrano atteggiamenti più spontanei, come il frequente e largo sorriso, che mette in mostra i denti, del *tennô* Akihito (mentre l'imperatore Shôwa veniva ritratto sempre in posa seria o, comunque, in qualche caso nel dopoguerra con un sorriso a bocca chiusa), e pose meno rigide e meno legate all'etichetta di corte.

Il Principe ereditario Naruhito, in particolare, si esprime con franchezza, facendo un uso frequente e disinibito del pronome *watakushi* (*io*), e nella sua autobiografia ha raccontato apertamente gli episodi e le emozioni provate durante gli anni di studio in Inghilterra, e ha chiamato Akihito non "Sua Maestà" ma "mio padre", dando libera espressione alla propria soggettività.

I mass-media hanno contribuito notevolmente alla naturalizzazione e desacralizzazione della Famiglia Imperiale, e i sondaggi effettuati fra il 1973 e il 2003 dalla NHK hanno confermato una diminuzione del rispetto e dell'indifferenza da parte della popolazione giapponese nei confronti della istituzione imperiale, a favore, però, di un cospicuo aumento della simpatia.<sup>(12)</sup>

Tale aumento della simpatia è collegato a una ventata di aria nuova portata nel 1993 dal matrimonio di Naruhito con Owada Masako, la terza donna non appartenente alla nobiltà a fare il suo ingresso nella Casa Imperiale, dopo il matrimonio dell'attuale Imperatrice Michiko con Akihito nel 1959, e quello di Kawashima Kiko col Principe Akishino nel 1990. Masako, appartenente ad una nuova generazione di donne che ricercano se stesse, rappresenta la meritocrazia, il poliglottismo, la capacità di conseguire una posizione prestigiosa nella carriera diplomatica. Per lei la scelta delle nozze è stata una scelta sofferta (il Principe Naruhito ha dovuto attendere per sette anni che lei accettasse la più volte reiterata proposta di matrimonio), una scelta criticata dalle femministe e dal crescente numero di donne che allontanano lo sposalizio antepoendogli la propria carriera lavorativa. Tuttavia la decisione di Masako ha fatto nascere la speranza che la Famiglia Imperiale potesse assumere, grazie alla sua esperienza, un nuovo ruolo nelle relazioni internazionali dell'Arcipelago: i giapponesi vogliono una monarchia moderna, in evoluzione, che collabori a ristabilire e rafforzare i legami con le altre nazioni, soprattutto con quelle asiatiche che non hanno dimenticato le responsabilità belliche giapponesi. Già nel febbraio 1989, ad un sondaggio su come il popolo avesse accolto il nuovo Sovrano e su quali speranze riponesse in lui e nella nuova Famiglia Imperiale, alla domanda "Che cosa si aspetta dal ruolo del *tennô* e della Famiglia Imperiale?", il 35% degli intervistati (la percentuale più alta) aveva risposto "veicolo di buoni rapporti internazionali" (*kokusai shinzen no ninaite*). Se a Masako non è stato permesso di usare la sua esperienza a questo fine, i viaggi della coppia imperiale e le dichiarazioni di rammarico per il passato (soprattutto nei confronti di Cina e Corea) da parte del *tennô* Akihito hanno mirato proprio a questo fine. Ma le apologie del Sovrano spezzano la pubblica

neutralità del Trono e sono soggetto di dibattiti antagonistici circa la loro costituzionalità. Nel 1995 l'Associazione Politica Shintoista ha criticato il Governo per aver coinvolto il *tennô* nella politica attraverso la diplomazia, ma in realtà l'Associazione si oppone a qualsiasi presentazione di scuse da parte del Giappone.

Sempre secondo tale Associazione, la “Casa Imperiale aperta”, come viene definita la nuova maniera di essere dell'istituzione Heisei, riduce la *Kôshitsu* a oggetto di pubblica curiosità per “digestione” da parte delle masse. In particolare, la coppia Masako-Naruhito è oggetto di attenzioni e interesse da parte dei mass-media: la gente ha apprezzato, per esempio, la romantica promessa del Principe ereditario di proteggere Masako per tutta la vita, resa nota in occasione del fidanzamento, ma la pubblicizzazione dell'intimità dei membri della Famiglia Imperiale corre il rischio di condurre a una perdita di prestigio e a una vera e propria denigrazione dello status imperiale, come è emerso anche da alcuni articoli relativi alla coppia dei Principi, pubblicati dopo il loro matrimonio, dai contenuti e sottintesi volgari e osceni.

Naruhito è un tipo completamente nuovo di figura imperiale, e le sue dichiarazioni sono spesso state etichettate come improprie per un futuro *tennô*. La sconvolgente dichiarazione, troppo privata e di estrema soggettività (*ningen kojinteki*), fatta dal Principe il 6 maggio 2004, prima della partenza per l'Europa, che dieci anni di vita a Palazzo e le pressioni per generare un figlio maschio hanno lasciato Masako esausta, e che inoltre ci sono stati movimenti per negare la carriera e il carattere della moglie, oltre a rappresentare un atto di accusa nei confronti del Kunaichô, ha scatenato dibattiti e la reiterata attenzione dei mass-media. I giornali esteri hanno parlato persino di frizioni tra l'Imperatrice Michiko e la Principessa Masako, smentite dall'Imperatrice il 20 ottobre, in occasione del suo settantesimo compleanno, quando ha chiesto all'Agenzia della Casa

Imperiale di continuare a lavorare per la guarigione della nuora, sebbene abbia definito ingiuste le accuse rivolte al Kunaichô.

E' un fatto che Masako, che dal momento del suo fidanzamento è stata presente sui media come modello di eleganza, abbigliamento, make-up e quant'altro, è il membro della Famiglia Imperiale più amato e seguito dal pubblico. Se molti (come ho avuto modo di verificare personalmente) non conoscono il nome personale del *tennô* e dei Principi, tutti conoscono il nome di Masako (generalmente chiamata Masakosan), che è divenuta come una di famiglia, simile alla "Principessa triste" Lady Diana, e seguono con interesse e simpatia le sue vicende.

Dal dicembre 2003 la Principessa ha accusato problemi di salute (un *herpes zoster*, malattia generalmente causata dallo stress), e si è ritirata dalla vita pubblica. A maggio le è stato impedito di accompagnare il marito in Europa; a giugno il Kunaichô ha chiesto ai mass-media di astenersi dalla pubblicazione di articoli e foto, perché una delle cause dello stress psicologico di Masako sarebbe proprio l'invasione della sua sfera privata da parte dei mass-media; il 30 luglio l'Agenzia della Casa Imperiale ha reso pubblico il nome della malattia di Masako, "inadattamento alle circostanze" (*kankyô futekihô*), attribuendola alle difficoltà nel tracciare una linea tra elementi pubblici e privati della sua impegnata vita; il 20 agosto le ha proibito di accompagnare Naruhito nel Brunei, e il Principe è partito da solo il 9 settembre. La Principessa è riapparsa in pubblico il 5 settembre, quando è uscita per la prima volta per recarsi con il marito a ringraziare la coppia imperiale per le visite che aveva ricevuto nei mesi precedenti, ma il giorno dopo il Kunaichô si è affrettato a dichiarare che secondo i medici del Palazzo sarà difficile per la Principessa riprendere per quest'anno i suoi compiti ufficiali. Il 24 settembre sono state consegnate alla stampa foto private dei Principi con la piccola Aiko, che miravano anche a smentire alcune

voci malevole che attribuivano a problemi di crescita della Principessa sia la sua “scomparsa” per mesi sia lo stress psicologico di Masako. E ancora pochi giorni fa, in occasione del compleanno dell’Imperatrice Michiko, Masako e Aiko sono state fotografate sorridenti, mano nella mano, avvalorando le notizie di un miglioramento dello stato di salute della Principessa.

L’opinione pubblica appare critica nei confronti del Kunaichô, una vecchia struttura, antiquata e soffocante, accusata di avere un atteggiamento inflessibile nei confronti della Principessa Masako, virtualmente “prigioniera” all’interno della Casa Imperiale. Una certa irritazione, se non un evidente rifiuto di tale Agenzia, emerge da articoli e interviste, anche se l’opinione pubblica si limita alla richiesta di un rinnovamento della struttura: senza un cambiamento nell’atteggiamento del Kunaichô, dominato da personaggi della “vecchia guardia”, non è possibile una effettiva trasformazione del sistema e della Famiglia Imperiale. Nello stesso tempo, però, sul fronte opposto, l’Agenzia della Casa Imperiale è accusata di non esercitare le sue funzioni istituzionali, perché non è in grado di controllare e difendere la Famiglia Imperiale.

E’ indubitabile che c’è stato un cambiamento di atteggiamento della società nei confronti dell’istituzione imperiale, evidente anche dalle discussioni più disinibite sui mass-media, o, in alcuni casi, col passaggio di notizie riservate alla stampa estera, come per esempio quella di un probabile divorzio tra i Principi, che permetterebbe a Naruhito di risposarsi e avere la possibilità di mettere al mondo il tanto agognato erede maschio. A questo riguardo bisogna notare che, se i settimanali sono pieni di articoli su Masako e di *gossip*, anche i mensili di un certo livello dibattono ininterrottamente sul cambiamento (anche in senso personalistico e individualistico) avvenuto all’interno dell’istituzione e sul futuro della stessa.<sup>(13)</sup> Il vero problema, infatti, emerso alla fine degli anni ’80, e in

particolare dal 1997, ma riproposto quasi quotidianamente dalla nascita della Principessa Aiko il 1° dicembre 2001, è quello della successione imperiale e della eventuale estinzione della dinastia, qualora non si trovasse una soluzione alla mancata nascita di maschi nella casa imperiale da circa 40 anni, vuoi con la venuta al mondo di un erede maschio,<sup>(14)</sup> vuoi con una revisione della Legge della Casa Imperiale che prevede che solo maschi discendenti in linea patrilineare possano ascendere al Trono del Crisantemo. Tale normativa risale, in realtà, solo alla Legge della Casa Imperiale emanata nel 1889, contestualmente alla Costituzione Meiji, ma non fu modificata quando Costituzione e Legge subirono consistenti emendamenti, nel 1946, sebbene la nuova Costituzione, entrata in vigore il 3 maggio 1947, sancisse l'uguaglianza e la parità di diritti tra uomini e donne, e la norma costituisse, quindi, una discriminazione di tipo sessuale. Ci sono state infatti otto imperatrici nella storia del Giappone, l'ultima delle quali ha regnato dal 1762 al 1770, anche se la successione è sempre avvenuta in linea patrilineare.

Perché dunque non emendare la Legge della Casa Imperiale, che ha già subito alcune modifiche dalla sua entrata in vigore nel 1947? Ci sono perplessità e resistenze nell'ambito del Palazzo e della classe politica, che tende a temporeggiare: una successione femminile, oltre a rompere la tradizione, implicherebbe altri problemi, come quello del matrimonio dell'imperatrice e della futura successione al Trono.<sup>(15)</sup>

I sondaggi d'opinione, invece, rivelano che la stragrande maggioranza dei giapponesi,<sup>(16)</sup> e soprattutto dei giovani, è favorevole al cambiamento che permetterebbe alla piccola Aiko di assumere, un giorno, il titolo di Imperatrice. Anche coloro che sono contrari al *tennôsei* sembrano essere favorevoli ad una successione femminile.

Ho potuto verificare, infatti, che esiste una divisione netta tra l'opinione che i giapponesi nutrono nei confronti del *tennôsei* e quella che hanno sul *tennô*. Nonostante sia piccola la percentuale di coloro che chiedono chiaramente la soppressione del sistema imperiale, tanti sono viceversa contrari al *tennôsei*, che ritengono incompatibile con la democrazia. Molti citano Fukuzawa Yukichi, che sosteneva che tutti gli uomini sono uguali, per sottolineare l'iniquità di un sistema che privilegia la Famiglia Imperiale rispetto a tutti gli altri cittadini. Ma anche quelli che sono contrari al *tennôsei*, che lo reputano inutile, hanno uno stato d'animo più favorevole nei confronti del *tennô*, che rimane radicato nell'immaginario collettivo giapponese. Una ragazza di ventiquattro anni mi ha detto di non essere interessata al sistema imperiale, ma di ritenere che sarebbe un vero peccato se un'istituzione che sprofonda le sue origini nel passato mitico del paese, che costituisce una peculiarità rilevante del Giappone, cessasse di esistere.

Proprio il parere dei giovani, la società del domani, mi sembra interessante, e ho voluto compiere un'indagine personale, preparando il testo di un sondaggio d'opinione che è stato sottoposto pochi giorni fa (metà di Ottobre 2004), da alcuni docenti che intendo qui ringraziare,<sup>(17)</sup> a 160 studenti, in grande maggioranza di sesso maschile, dell'Università Tôkyô Keizai, a 60 studentesse dell'Università Ochanomizu di Tôkyô, e a 60 studenti, di entrambi i sessi, dell'Università Konan di Kôbe.

Sebbene non abbia ancora elaborato i risultati definitivi del mio sondaggio, non è l'indifferenza che sembra prevalere nei confronti dell'istituzione imperiale: coloro che la definiscono non necessaria sono in numero di poco superiore (la percentuale è un po' più alta nel caso dei ragazzi) a quello di coloro che la definiscono necessaria o che non sanno come rispondere, tuttavia la stragrande maggioranza degli studenti pensa che il Giappone potrebbe continuare ad esistere

anche senza il *tennôsei*. Per quanto riguarda il *tennô*, la maggior parte dei ragazzi intervistati non desidera che il Sovrano assuma più potere, ma che mantenga l'attuale funzione simbolica, mentre la stragrande maggioranza ritiene che la sua posizione sia tradizionale e sociale (soprattutto le ragazze), e solo una piccola percentuale la definisce politica o religiosa. Per quanto riguarda la compatibilità tra democrazia e sistema imperiale, la maggioranza delle ragazze li ritiene compatibili, mentre tra i ragazzi la percentuale dell'incompatibilità è più alta, anche se si avvicinano molto i dati relativi alla compatibilità e all'incapacità di dare una risposta. La parola *tennô* richiama alla mente il Giappone allo stesso numero di ragazzi e ragazze, ma seguono per le ragazze i concetti di pace, guerra, o "altro", e per i ragazzi quelli di guerra, *shintô* e, a pari merito, pace o "altro". La maggioranza degli studenti intervistati spera che la famiglia imperiale sia "veicolo di buoni rapporti internazionali"; le ragazze si aspettano poi "difesa della tradizione", a pari merito con "niente di particolare", e "severa sorveglianza sul modo di condurre gli affari di Stato"; tra i ragazzi, invece, è molto più alto il numero di coloro che non si aspettano "niente di particolare", seguito da quelli che sperano nella "difesa della tradizione". Per quanto riguarda la responsabilità bellica del *tennô* Shôwa, la maggior parte ritiene che ci sia stata, o che ci sia stata in piccola parte; tra le ragazze è più alto il numero di coloro che non sanno rispondere, ma è bassissima per entrambi i sessi la percentuale di coloro che lo ritengono "non responsabile". Tra le cause della malattia della Principessa Masako, vengono indicati, nell'ordine, la "mancanza di libertà", le "pressioni del Kunaichô", i "mass-media", "altro", la "mancanza di un figlio maschio". Per quanto riguarda la successione femminile, la maggioranza compatta la ritiene positiva, mentre è bassa la percentuale di coloro che non sanno rispondere o non sono interessati al problema (maggiore, quest'ultima, tra i

ragazzi). Per quanto riguarda il Kunaichô, la maggior parte delle studentesse desidera una riforma dell’Agenzia, meno di un quarto dichiara che ne vorrebbe l’abolizione, una percentuale più bassa non sa rispondere, bassissimo è il numero di quelle a cui piace; la percentuale di favorevoli a una riforma scende nel caso degli studenti, ed è quasi pari a quella di coloro che ne vorrebbero l’abolizione o che non sanno rispondere, mentre è lievemente più alta quella dei favorevoli all’Agenzia.

Mi sembra che tali dati, sebbene non definitivi né risolutivi, stiano ad indicare che, soprattutto laddove si verifichi un ulteriore “svecchiamento” della struttura, la Famiglia Imperiale nipponica sia destinata a permanere come simbolo della continuità storica e della tradizione del paese, nonché come il più appropriato “veicolo di buoni rapporti internazionali” del Giappone.

#### **Note**

- (1) Se si esclude il tentativo, presto fallito, dell'imperatore Go-Daigo, nel XIV secolo, di riassumere il potere nelle proprie mani.
- (2) Una recente ricerca ha sostenuto che Ashikaga Yoshimitsu avesse in realtà avuto tale intenzione.
- (3) Akita G. – Hirose Y., “The British Model – Inoue Kowashi and the Ideal Monarchical System”, *Monumenta Nipponica*, vol.49, n.4, p.419.
- (4) Il messaggio è riportato da *The Japan Times*, 9 gennaio 1988.
- (5) Riportato da Mukôyama Hiroo, “The Symbolic Emperor”, *The East*, vol.XVI, n.1,2, gennaio 1980, p.56.
- (6) Il termine, precedentemente forgiato dai comunisti con accezione spregiativa, sostituiva il termine tradizionale *kokutai* e da allora sarebbe entrato nell’uso comune.
- (7) Secondo un sondaggio effettuato dal *Mainichi Shinbun* nel maggio 1946, l’85% degli intervistati era a favore del mantenimento, il 13% contrario, il 2% indeciso.
- (8) Si trattava, in realtà, di un emendamento della Costituzione Meiji, pur contenendo disposizioni completamente diverse.

- (9) MacArthur Douglas, *Reminiscences*, Greenwich, Conn., 1956, p.330.
- (10) Sondaggio effettuato dalla Nihon Yoron Chosakai e riportato da *The Japan Times*, 3 gennaio 1990.
- (11) La coppia imperiale si è inginocchiata accanto alle vittime, l'Imperatrice le ha abbracciate, entrando in contatto fisico diretto, mentre l'Imperatore Shôwa non stringeva la mano se non ai dignitari stranieri.
- (12) *AIR 21*, n.170, luglio 2004.
- (13) I temi più trattati, oltre a quelli sempre presenti della responsabilità bellica dell'imperatore Shôwa e dei rapporti tra *tennôsei* e fascismo e tra Stato e *Shintô*, sono: il ruolo simbolico dell'Imperatore e il rapporto con la sovranità popolare; i rapporti tra femminismo e sistema imperiale (che si riconnettono al problema della responsabilità di guerra e alla questione delle *ianfu*); il problema della successione, in particolare di quella femminile; la situazione della principessa Masako; il comportamento dell'erede al Trono, Principe Naruhito.
- (14) Si parla di pressioni fatte sul Principe Akishino, che ha due bambine, perché metta al mondo un nuovo figlio; anche la proibizione a Masako di recarsi all'estero col marito viene da alcuni attribuita alla paura del Kunaichô che la stanchezza del viaggio possa limitare le possibilità della Principessa di restare incinta, anche se sembra difficile che Masako, nata nel dicembre 1963, possa mettere al mondo l'agognato maschio, dopo la trepida e lunga attesa (otto anni e un aborto) della Principessina Aiko e l'attuale stato di stress.
- (15) Con chi potrebbe sposarsi, se non esiste più la nobiltà? La Legge della Casa Imperiale sancisce infatti che una Principessa che sposi un borghese deve uscire dalla Kôshitsu; cambiarla significherebbe che, per la prima volta nella storia, suo marito, un borghese, dovrebbe entrare nella Famiglia Imperiale: con quale ruolo? Per non parlare della successione degli eventuali figli, che non rispetterebbe il dogma storico della successione in linea patrilineare.
- (16) Secondo un sondaggio svolto nel 2001, l'86% degli intervistati era a favore della successione femminile, e solo il 7% contrario.
- (17) Si tratta dei Professori Fujisawa Fusatoshi e Makihara Norio della Tôkyô Keizai Daigaku, del Prof. Kotani Masao della Ochanomizu Daigaku e del Prof. Hisatake Tetsuya della Konan Daigaku.